

VOCE OPERAIA

ORGANO DEL MOVIMENTO DEI CATTOLICI COMUNISTI

SALUTO ALL'UNITÀ

Questo foglio ha il valore di una precisa testimonianza; i lavoratori cattolici, guidati dagli operai, loro riconosciuta avanguardia, si trovano in blocco compatto con tutti gli altri lavoratori, sul terreno del combattimento.

Ora una tale testimonianza ha due significati, importanti e distinti: dimostra in primo luogo che, sul piano della lotta nazionale contro tedeschi e fascisti, sul quale piano si incontrano tutte le forze vive del paese, sono presenti anche i cattolici, e che quindi la coscienza cattolica ha ancora un suo vivo contributo da dare; e, in secondo luogo, afferma che i cattolici possono oggi fare sentire la loro presenza nella lotta politica per la ricostruzione del paese solo in quanto si schierano dietro gli operai cattolici, solo cioè se, sul piano politico, si identificano con quella battaglia che conduce tutta la classe operaia. Quelle giornate in cui la politica italiana, maturatasi in vent'anni di fascismo, ha trovato il suo sbocco e segnato il suo punto cruciale, e cioè le giornate dell'8, 9 e 10 settembre, hanno avuto soprattutto questo innegabile significato politico: le vecchie classi dirigenti, espressione dei ceti dell'alta borghesia, con la loro politica di difesa degli interessi di tali ceti, hanno lampantemente dimostrato la loro insufficienza, il loro completo e definitivo fallimento. La politica delle classi dirigenti, la politica imperialista del grosso capitale, s'è conclusa col tradimento della nazione, con l'abbandono al nemico del suolo del paese.

La bancarotta della borghesia non poteva avere più chiara e definitiva dimostrazione. La possibilità di una ricostruzione che, partendo dal primo obiettivo, la cacciata dei tedeschi dall'Italia, raggiunga quella nuova sistemazione sociale veramente e storicamente adeguata alle esigenze della vita del paese, può ormai essere tentata solo seguendo una linea direttiva radicalmente diversa, solo sostituendo agli interessi, alla politica, alle forme di organizzazione e di produzione di una classe storicamente superata gli interessi, la politica, la forma di organizzazione e di produzione di quella classe che, unica, può costruire una società in cui sia veramente posto e respiro per l'Uomo.

La necessità della politica operaia, si fa quindi strada in tutte le coscienze, più illuminate, ed è infatti avvenimento naturale e spontaneo che gli operai siano oggi dovunque alla testa della riscossa nazionale, e che il Partito Comunista, avanguardia cosciente ed organizzata della classe operaia, sia oggi innegabilmente la guida dello sforzo politico di tutti gli italiani. Perciò non si ha ormai più bisogno di dimostrazioni teoriche per far comprendere come gli interessi della nazione e cioè di tutti si identificano con gli interessi della classe operaia. Infatti, da soli, parlano con una estrema chiarezza; e il Partito Comunista, osteggiato, misconosciuto, calunniato, in tutti i modi negli anni più tristi della vita del paese, balza al primo posto nella lotta e stringe intorno a sé, ancora sorpresi, magari, e meravigliati, gli Italiani tutti degni di questo nome.

Se oggi pertanto i cattolici vogliono portare il loro contributo alla ricostruzione del paese, se intendono cioè contribuire al progresso e all'accrescimento dell'Uomo, sul piano della riorganizzazione sociale e della riconquista di tutte le libertà concrete, non possono non schierarsi dietro la loro avanguardia sul terreno politico: gli operai cattolici. Lo spirito del Vangelo accende gli uomini a ricercare e ad attuare il progresso dell'Uomo in tutti i campi e in tutte le direzioni dell'attività umana.

Esso urge nel cuore e nelle coscienze degli individui perchè imbraccino gli strumenti adatti per provocare tale progresso nei vari campi del lavoro umano. Significa veramente andare contro lo spirito evangelico adoperare strumenti inadatti; usare vecchie formule contingenti e storicamente superate, che inchiodano gli uomini ad un passato reazionario, e che, imprigionandoli, ne deturpano la coscienza e ne diminuiscono quindi il respiro religioso e morale e la spirituale libertà.

La politica del Partito Comunista è veramente, come, oggi più che mai, lo dimostrano i fatti, strumento di liberazione per l'Uomo sul piano della costruzione sociale e della vita politica. Esse infatti, nella consapevolezza delle contraddizioni insanabili di una società divisa in classi, e nella documentata certezza che l'organizzazione capitalistica è giunta al culmine del suo disfacimento, imposta la soluzione del problema sociale in maniera concreta ed indica e propugna l'unico vero mezzo per il raggiungimento di

Operai Cattolici!

Nella vita che ancora trasciniamo pesantemente, ai margini di una società, che le baionette tedesche, accampate sul suolo del nostro Paese, si ostinano a far rimanere il fascista, ci sorregga la certezza d'avere nel Partito Comunista un potente strumento di lotta, di liberazione, di affermazione dei nostri diritti. Oggi il Partito, l'antica guida sicura del proletariato, ci tende lealmente la mano; la tende al nostro giovane Movimento che vuole agire, a fianco del Partito, per l'unità della classe operaia. Afferriamo dunque questa mano, che ha saputo tenere alta, nelle situazioni più difficili, la purpurea bandiera degli operai, rossa del sangue dei Caduti, fregiata del sacrificio dei mille e mille condannati alle galere, dei marciti al confino, dei sospinti ai margini della vita, senza tregua, senza speranza. Noi dobbiamo stringerla, però, lealmente, con tutte le nostre forze. Noi dobbiamo, cioè, impegnarci a dare interamente il nostro contributo di cattolici, di operai, alla causa comune. Dimentichiamo perciò il nostro passato, quando, ingannati da una propaganda troppo evidentemente interessata, timorosi di dovere tradire la nostra religione, impigriti nelle abitudini e nel paludoso silenzio di una società servile, non comprendevamo a sufficienza l'importanza della politica liberatrice del Partito Comunista. Il nostro Movimento ci viene incontro per guidarci e per sostenerci nella lotta; esso ci assicura che, difendendo gli interessi della nostra classe, combattendo la nostra battaglia, noi, anziché combattere il Cattolicesimo, riusciamo anzi ad attuare concretamente quanto la nostra Fede ci suggerisce e pretende dalle nostre coscienze. Chi ancora teme il contrasto tra la religione cattolica e il comunismo, si rassicuri: è giunto il momento di affermare che contribuire alla costruzione di una società, in cui gli uomini godano di tutte le libertà e di tutti i benefici del progresso civile significa contribuire all'allevazione della coscienza umana, e quindi anche al potenziamento della fede. Ma quale può essere questa società, se non quella degli operai e dei contadini, vera e radicale antitesi di questa putrefatta società borghese ove regnano unicamente la guerra, l'odio, la tirannia e la fame? Questa società appunto tende a creare il comunismo. All'opera dunque combattiamo compatti, a fianco del Partito, la lotta della classe operaia, scuotiamoci dal torpore dell'isolamento, usciamo da ogni opportunistica posizione d'attesa, liberiamoci dell'abitudine di demandare ad altri la difesa dei nostri interessi di classe e della nostra dignità.

In conformità alle direttive di lotta, alle parole d'ordine che ci verranno comunicate, con maturata convizione e con spirito di sacrificio, poniamo le nostre schiere cattoliche a fianco di tutti i compagni operai, perchè si faccia del grande esercito del proletariato un solo blocco.

una società senza classi, senza nè sfruttatori nè sfruttati, e dove quindi tutte le odierne contraddizioni trovano la loro soluzione: la conquista dello stato da parte dei proletari, attraverso la violenza organizzata di classe. La politica del Partito Comunista è quindi veramente quella della classe operaia che, liberando se stessa, libera gli uomini dalle contraddizioni di una società che conduce unicamente alla fame, alla guerra e alla rovina dei liberi popoli.

La confluenza quindi della coscienza cattolica con la politica del comunismo è un fatto che la storia stessa viene producendo. E se ancora oggi, alle orecchie degli inconsapevoli, l'accostamento del cattolicesimo e del comunismo pare assurdo e contraddittorio, il semplice studio dell'interna dialettica degli avvenimenti, dimostra innegabilmente il contrario. Ben è vero che il vecchio costume cattolico, che tradisce l'essenza della nostra religione, del Vangelo e del Cattolicesimo, si impaccia in astratti ragionamenti intorno all'impossibilità di conciliare la lotta di classe con lo spirito di carità, o la dittatura del proletariato con la libertà della persona

umana. Ciò dipende unicamente da una ignoranza che, sempre più radicata dal persistere di schematiche ideologie di un passato morto, si rifiuta di sviscerare nel profondo questi concetti. Essa non si accorge che predicare la sottomissione al diritto borghese significa rendere più dura e senza speranza di soluzione la schiavitù della classe operaia, e più acerrima la lotta che lo stato borghese conduce a danno del proletariato, e dell'umanità tutta, così come il credere alla «democrazia pura» significa aiutare la borghesia a mascherare la sua antiprogressista dittatura di classe. Non ci si accorge cioè che, predicando a parole carità e libertà, in quanto poi ci si rifiuta di adoperare quegli strumenti che, sul piano sociale e politico rendono questa libertà e carità concrete, altro non si fa che prolungare il regno della schiavitù e dell'odio.

Sarà appunto compito del Movimento dei Cattolici Comunisti liberare la coscienza cattolica dai paraocchi di queste schematiche ideologie superate attraverso la sua propaganda e la progressiva precisazione della sua ideologia; ma il Movimento dei Cattolici Comunisti confida soprattutto nel maturarsi di un più profondo senso di comprensione storica delle nuove esigenze sociali, che le tragiche e davvero rivoluzionarie esperienze di quest'ultimo periodo faranno maturare nella coscienza cattolica.

Perciò, sicuri di rispondere a quanto di più profondo e di più vero la nostra fede, integralmente praticata, fa urgere nelle nostre coscienze, noi cattolici e comunisti, rappresentanti degli operai cattolici e quindi di tutti i lavoratori cattolici, salutiamo nell'«Unità», organo centrale del P. C. d'Italia, la bandiera della società nuova, dell'ordine nuovo che operai e contadini sapranno costruire sulle rovine presenti della società borghese e nel quale gli uomini potranno ritrovare loro stessi e quindi anche un più profondo ed aperto respiro religioso.

Ma, consapevoli che a così grande opera occorre innanzi tutto l'unità granitica della classe operaia, noi affermiamo che la politica degli operai cattolici, e quindi del nostro Movimento, non si distinguerà di una virgola dalla politica del Partito. Oltre i vari estremismi opportunistici di sinistra o di destra che la borghesia tenta di suscitare per opera dei suoi agenti provocatori in seno al proletariato, la reazione del capitale cerca di sfruttare il sentimento religioso ai fini della propria dittatura. Ora, proprio contro questo tentativo, insorge il Movimento dei Cattolici Comunisti: esso farà sì che la religione, che i ceti reazionari si affannano a fare diventare «oppio del popolo», sia invece una delle forze spirituali di liberazione della classe operaia. Salutando nell'«Unità» l'organo del Partito, il Movimento dei Cattolici Comunisti intende affermare la sua volontà di essere una delle forze dell'unità del proletariato.

IERI E OGGI

Essendo sorto il nostro giovane Movimento sul vecchio, glorioso tronco del Cattolicesimo, e attingendo noi la forza intima che ci sostiene nella nostra battaglia di fiancheggiatori del Partito Comunista, della pratica quotidiana della fede, ci rivolgiamo, come è naturale, e con particolare interesse verso l'ambiente cattolico, pensosi delle possibili devoluzioni che la coscienza cattolica potrà avere sul terreno politico. Soprattutto perché noi siamo consapevoli che oggi è necessario assumere la posizione giusta, senza lasciarsi irretire da schemi superati, o dall'amore un po' nostalgico di vecchie ideologie. Ora è indubbio che, con commosso piacere, la coscienza cattolica ha visto rinascere, in questi mesi dopo il 25 luglio, la vecchia e gloriosa Democrazia Cristiana.

È innegabile infatti che hanno destato eco profonda in tutti gli animi i nomi di quegli uomini che, rimasti, con ammirevole senso di dignità, lontani da ogni compromesso con il fascismo in questi vent'anni, avevano inoltre per primi saputo impegnarsi cattolici nel vivo della battaglia politica. Se la coscienza cattolica si è posta con chiarezza il problema dell'organizzazione sociale, se ha tentato di portare il proprio contributo alla vita politica del paese, il merito spetta indubbiamente, e in notevole misura, a questi uomini; a quelle correnti di idee di cui la Democrazia Cristiana, a giusto titolo, si proclama l'antesignano. Il giovane

Continuità

Nel testimoniare la nostra presenza di cattolici, strettamente affiancati al vessillo comunista nella lotta rivoluzionaria, è necessario dare un fuggevole cenno del nostro passato per non essere confusi con i vari tentativi politici nati dal notturno clamore del 25 luglio.

L'inizio della guerra segnò la brusca svolta che portò violentemente sul terreno della realtà politica tutti quei gruppi di operai e di giovani che maturavano in esperienze di vita e di studio la loro formazione di cattolici e di comunisti. Era impossibile ormai rimanere sulla linea dello studio di quelle ragioni storico-economiche che inducono i veri cattolici a sostenere una politica comunista: occorre, cioè, far diventare le convinzioni teoriche gesti precisi di significato rivoluzionario. Nelle giornate di quel giugno in cui l'armata rossa iniziava la sua battaglia in difesa della civiltà, questi operai e questi giovani, saldamente organizzati nei loro nuclei, decidevano di dare anch'essi la loro testimonianza nella lotta contro i fascismi.

In questa battaglia immensa, nella quale già tanti compagni migliori erano caduti e che entrava nella sua fase decisiva, era giusto e necessario che operai e giovani delle schiere cattoliche portassero il loro contributo. Noi ci siamo così, serenamente battuti da quel giorno a fianco del P. C. I., sempre eroicamente presente ed attivo, al primo posto nella schiera dei partiti antifascisti. Rappresentanti dei lavoratori cattolici, noi abbiamo spontaneamente trovato in esso, quale rappresentante delle masse lavoratrici, guida capace e sicura nella tecnica della lotta clandestina di ogni giorno, e col suo aiuto abbiamo assolto in modo cosciente ed organizzato la nostra funzione di quadri di una massa; quella cattolica, traducendone nel loro preciso significato politico le esperienze di vita e di lotta di ogni giorno.

E' stata per noi una gioia ed un onore conoscere, insieme ai militanti del

Organizzazione rivoluzionaria

La condizione in cui oggi ci troviamo a vivere la nostra battaglia politica, è ancora quella dell'illegalità; per svolgere, quindi, un lavoro rivoluzionario utile ed efficace abbiamo bisogno di tessere «clandestinamente» la rete di una organizzazione nostra. E a questo proposito si debbono avere le idee molto chiare, poiché tra i problemi di organizzazione e le realizzazioni politiche esiste un legame strettissimo.

L'organizzazione è veramente tale solo se accuratamente e ferreamente disciplinata, e, a questa condizione, è il primo strumento della lotta rivoluzionaria. In essa, però, bisogna fare un'assoluta e ben netta distinzione tra «quadri» e «massa»; distinzione questa di primaria importanza, il concetto base, che deve stamparsi bene in mente chi vuole svolgere una seria, costruttiva azione politica.

Sono «quadri» quel ristretto numero di persone scelte che hanno una maturata consapevolezza sia della propria coscienza di cattolici, sia della necessità storica di essere comunisti: *tutto il resto è massa*.

L'organizzazione è costituita dai quadri collegati tra loro nella maniera più strettamente coperta; ognuno di essi svolge un'attività duttile e dinamica per la mobilitazione della massa: ma per far ciò è loro dovere muoversi *sempre ed unicamente* nel proprio preciso e definitivo ambiente di lavoro o di vita. In tal senso è doveroso per noi tener presente l'esempio che ci viene dal partito bolscevico che senza la sua ferrea stringata ossatura non avrebbe mai acquistato quelle qualità che gli hanno permesso di instaurare la dittatura del proletariato sulla sesta parte della terra.

I quadri, strettamente collegati tra loro e con i gangli centrali, sono l'organizzazione, e cioè l'avanguardia organizzata, disciplinata e cosciente della massa. Una volta dato corpo a questa centralizzata organizzazione di lotta bisogna badare, con estrema attenzione, all'agilità dei contatti che essa deve avere con la massa. Ciascun compagno cattolico deve allora ricercare quelle associazioni, quei luoghi di ritrovo che sono caratteristici dell'ambiente cattolico, in cui spontaneamente prende forma e voce la massa, e in cui può inserirsi, con i suoi specifici mezzi, l'azione del nostro movimento: bisogna, insomma, battere il fascismo proprio dove ha vinto una grossa battaglia, innestandoci in tutte quelle forme autonome di vita associata (sportive, dilettantistiche, dopolavoristiche, di cultura ecc.) che esso ha stroncato o disperso, ed esplicitare lì le proprie funzioni di capo di massa. E' chiaro che oltre a ciò si deve assolutamente puntare sull'azione delle fabbriche, nelle officine, nei cantieri, negli stabilimenti, in tutti quegli ambienti di lavoro, cioè, che sostituiscono vantaggiosamente l'associazione e il ritrovo. Proprio qui anzi si possono ottenere i più fruttuosi risultati dell'attività rivoluzionaria, poiché l'ambiente di lavoro libera, con la sua naturale disciplina, l'operaio dalla psicologia anarchica e dispersiva propria della vita di quartiere.

Tuttavia è bene precisare che le fabbriche a Roma non sono molte, che il proletario è spesso disperso, avventizio, vagante da un luogo di lavoro all'altro consideriamo quindi della massima importanza il fatto delle associazioni e dei luoghi di ritrovo spontanei della massa. Attraverso l'azione nei luoghi di ritrovo e di vita, nelle spontanee associazioni di massa, bisogna cercare di *coagulare* le situazioni fluide dei quartieri.

Avendo come fondamento questi centri di raccolta, queste basi di partenza gli elementi più coscienti potranno e dovranno formare in ogni quartiere un rispettivo nucleo di militanti che sia l'interprete delle esigenze, delle aspirazioni più concrete, degli istinti di lotta che nella massa si agitano, e che, attraverso appunto gli esponenti più capaci, troveranno la loro interpretazione e, momento per momento, le loro soluzioni politiche. Temprarci ed affinarci in questo lavoro clandestino organizzativo significa porre le sicure premesse per l'organizzazione legata di domani.

Movimento dei Cattolici Comunisti è felice di proclamarlo ben alto, ma esso riconosce anche che lo sforzo iniziato, in una determinata situazione storica, dalle forze della Democrazia Cristiana, deve oggi esser riportato alla nuova e progredita situazione sociale e politica. In un momento in cui la lotta di classe ha raggiunto il suo acme, quando la dissoluzione della società capitalistica si è dimostrata chiaramente inarrestabile, quando il crollo delle classi dirigenti è apparso chiaro a tutti, e contemporaneamente allo che tutti comprendono che unica politica costruttiva e feconda è quella della classe operaia, non è più possibile rimanere su posizioni che, per voler essere ampie e comprensive, finiscono poi per poter generare equivoci e per far commettere errori. Oggi, smascheratosi definitivamente la disumanità e la rovinosa natura della società borghese, non è più possibile rifiutarsi di seguire e di attuare una politica nettamente classista: il non far questo, l'adoperare formule democratiche astratte, lo svuotare la politica del suo concreto contenuto di classe, significa, anche se in buona fede, collaborare al mantenimento delle più gravi e insanabili contraddizioni della presente società. Il Movimento dei Cattolici Comunisti, sorto dal maturarsi di una chiara consapevolezza politica nelle masse cattoliche, apporta come sua precisa missione quella di una chiarificazione sempre maggiore della coscienza cattolica rispetto alle esigenze e alle necessità odierne della lotta; esso in tal senso è sicuro di trovar simpatia e appoggio nell'ambiente della Democrazia Cristiana, che potrà in esso vedere un aggiornato ed energico continuatore del suo sforzo: il guidare cioè i cattolici sul terreno politico e sociale, perché, storicamente adeguandosi ai tempi portino il loro contributo alle costruttive fatiche degli uomini di buona volontà.

Ma, venendo all'oggi, nostro compito immediato è attuare quelle direttive di lotta che, per gli eventi politici cui assistiamo dall'otto settembre, hanno avuto una svolta, e ciò fare usando delle armi tecniche proprie del regime di vita clandestino.

Obiettivi politici nuovi e nuove direttive di combattimento sono di fronte a noi, poiché dal piano propagandistico agitatorio siamo oggi, dalla situazione storica, portati sul piano dell'attività di combattimento, dell'intervento diretto nella lotta armata contro gli sfruttatori del momento: i tedeschi.

Noi operai cattolici dobbiamo passare dall'attesa passiva a quella attiva in unione con i nostri fratelli del P. C. I.; e dobbiamo testimoniare che, come già nelle due giornate di settembre, non ci tiriamo indietro al momento dell'azione. Ogni lavoratore cattolico ha oggi il preciso dovere di stringersi insieme ai suoi compagni, attorno a chi di noi riscuote fiducia per decisione, energia ed intelligenza e, compatti, in squadre serrate, ingaggiare il corpo a corpo contro qualsiasi «manipolo fascista» che ci voglia impedire con la sua azione di raggiungere l'obiettivo oggi primo e fondamentale: la cacciata dell'invasore nazista.

Compagni, quanti di noi sono sanamente cattolici possono inserirsi nella vera nostra lotta che oggi è lotta armata, e, pena il rimanere fuori dalla storia ed essere bollati ancora da reazionari, unirsi ai «vecchi» che hanno finora combattuto nelle file del P. A questa sola condizione noi potremo davvero essere una forza viva in movimento che, *testimoniando fino in fondo come la vera religione non impedisca di fare la vera politica*, saprà dare il suo colpo di maglio alle catene che ci serrano la gola da troppi anni.

comunismo italiano, a più riprese, le carceri fasciste. E' anche per questo che, sia pure con trepidazione, noi osiamo oggi, in questa nuova fase della lotta, dichiararci a fianco del P. C. I., unico veso interprete della classe lavoratrice.

Noi non domandiamo che di poter continuare a lottare insieme ad esso, ed invitiamo ad unirsi a noi tutti i cattolici che abbiano compreso come nel comunismo sia l'ordine nuovo.